



ROTA (CONFINDUSTRIA BERGAMO)

«L'IA AL POSTO DELLE PERSONE? TRA 20 ANNI»

FERRAJOLI A PAGINA 9

«Nel 2026 più flessibilità sul lavoro In Europa non ci sarà meno industria»

Imprese e mercati /1. Rota (Confindustria Bergamo): «Spaventa che i giovani non vogliono fare impresa»
«Metalmeccanica settore esposto, bene elettrico e gomma-plastica. La formazione sia breve e intensiva»

LUCIA FERRAJOLI

«2026 sarà un anno di transizione: servirà sano realismo, non pessimismo». Paolo Rota, vicepresidente di Confindustria Bergamo con delega alle Relazioni industriali, osserva lo scenario che attende l'industria orobica con uno sguardo insieme prudente e fiducioso. «La nostra provincia ha già dimostrato di saper reggere scosse forti. Ma non siamo immuni: lavorabilità dei mercati e la geopolitica impongono scelte rapide, investimenti e flessibilità».

I recenti rinnovi contrattuali sembrano aver portato un po' di stabilità. Quanto peserà questo elemento nel 2026?

«È un fattore decisivo. Il rinnovo dei metalmeccanici, seppur in ritardo, e quello della gomma-plastica, addirittura anticipato, riducono la conflittualità e consentono alle imprese di programmare meglio i costi. Bergamo ha avuto un ruolo nazionale in queste trattative: diversi funzionari del nostro territorio erano al tavolo. Ora le aziende possono guardare all'inizio del 2026 con maggiore serenità dal punto di vista contrattuale».

Cambierà qualcosa, invece, nella contrattazione aziendale?

«Ci sarà una forte spinta verso la flessibilità: non solo dei tempi di lavoro, ma anche delle mansioni. Le imprese chiedono polivalenza e lo faranno sempre di più. È l'unico modo per coniugare attrattività verso le nuove generazioni e produttività».

Lo scenario globale, però, resta incerto. Questo quanto pesa su Bergamo?

«Moltissimo. Il rallentamento europeo, le tensioni internazionali, la crisi dell'automotive: tutto arriva anche da noi. Bergamo è più resiliente di altre province perché le aziende sono meno dipendenti dal solo comparto auto, ma l'incertezza si sente, eccome. Le nostre imprese investono, ma con la prudenza di chi sa che i mercati possono cambiare da un mese all'altro».

Il 2025 ha segnato un calo della redditività. Sarà così anche nel 2026?

«Nel 2025 le imprese hanno cercato di evitare la cassa integrazione nonostante la marginalità ridotta. Nel 2026, però, penso che vedremo un aumento dell'impiego degli ammortizzatori sociali. E alcune aziende rallen-

teranno le assunzioni: non si tratta di un blocco, ma di una gestione più attenta del turnover».

Quali settori soffrono di più?

«Il metalmeccanico è quello più esposto: pesano crisi dell'automotive, rallentamento della Germania, ordini incerti. Anche tessile e chimica di base stanno vivendo un momento complicato. Al contrario, il settore elettrico e l'elettrificazione stanno andando bene. E la gomma-plastica, grazie alla diversificazione, tiene meglio del previsto. Il problema, in molti casi, è il costo delle materie prime, che riduce i margini».

Cosa sta succedendo?

«Siamo di fronte a una situazione caotica. Metalli non ferrosi come il rame hanno raggiunto prezzi mai visti, mentre altri materiali subiscono dumping dall'Estremo Oriente. Questa forbice crea un'erosione dei margini difficile da gestire. La buona notizia è che le aziende bergamasche sono più capitalizzate e hanno investito molto, tra il 2024 e il 2025, in automazione, digitalizzazione, efficienza. Sono scelte che, secondo me, pagheranno nel corso del 2026».

A proposito di digitalizzazione: qual è oggi l'impatto dell'intelligenza artificiale sul lavoro?

«Nel manifatturiero l'IA non ha ancora avuto effetti rivoluzionari. Siamo in una fase di digitaliz-

zazione classica. Credo che nel 2026 l'IA sarà sempre più presente negli uffici come potenziatore della produttività individuale, ma non sostituirà le persone nella produzione. Per arrivarci credo che serviranno almeno altri 20 anni».

La carenza di lavoratori qualificati resta un problema enorme. Da dove si deve partire?

«Prima di tutto dalla formazione. Gli incentivi a tempo sono complicati e poco strutturali. Serve semplificazione, insieme a percorsi formativi brevi, intensivi, sostenuti economicamente dallo Stato. L'apprendistato tradizionale funziona, ma non è sufficiente per rispondere alla velocità con cui cambiano le competenze».

Parliamo di internazionalizzazione. Dopo anni di dibattito, che fine ha fatto il reshoring?

«Mi spiace dire che il reshoring è morto. Non è mai arrivato nei numeri immaginati dopo il Covid. Quello che vediamo è il modello "local to local": le aziende bergamasche aprono stabilimenti in India o Messico per servire quei mercati, non l'Italia. Gli Stati Uniti, invece, restano difficili: c'è un turnover altissimo e i costi del lavoro e dei materiali sono elevatissimi».

Con quale spirito le imprese bergamasche si affacciano al 2026?

«Con un ottimismo prudente. Ci



saranno più ammortizzatori sociali e margini minori, ma il territorio è solido, diversificato e capace di investire. Non è vero che l'Europa sarà deindustrializzata: Bergamo dimostra che possiamo competere. E a chi dice che le nostre imprese finiscono in altre mani rispondo che le aggregazioni sono meglio di un'azienda che si spegne. Piuttosto, ci deve spaventare un'altra cosa: vedere giovani che non hanno voglia di fare impresa. Non dobbiamo crescere una generazione impaurita, ma creare humus per nuovi imprenditori».

■ ■ Quest'anno possibile aumento di ammortizzatori. E gestione turnover più attenta»

■ ■ Prima che l'IA sostituisca le persone nella produzione ci vorranno almeno 20 anni»



Le imprese chiedono sempre più polivalenza nelle mansioni lavorative



Paolo Rota
Confindustria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



166238-110370